

nelli fotovoltaici posti sui terreni agricoli. Esse allettano i contadini, che hanno un ben misero ricavo dal coltivo dei terreni, proponendo loro somme relativamente notevoli, per l'acquisto e/o l'affitto dei suoli, così in breve tempo le colline si stanno rivestendo, non più di grano, girasoli e vigneti, ma di gigantesche superfici di impianti fotovoltaici a macchia di leopardo. Si dimentica che, così facendo, il suolo agricolo subirà una grave trasformazione, verranno usati diserbanti tossici dannosi alla salute, con il rischio di inquinamento delle falde acquifere. Vi sarà una conseguente erosione del suolo con perdita della fertilità e della biodiversità. È chiaro, inoltre, che l'installazione di estesi campi fotovoltaici sulle colline cambierà completamente il panorama da qui al futuro e si toglierà per sempre qualsiasi attrattiva turistica con danno a tutto il comparto turistico. Noi ci chiediamo perché non vengano sfruttati subito i tetti delle zone industriali e delle abitazioni civili, che darebbero gli stessi risultati in termini energetici, senza devastare un territorio che ha produzioni pregiate come: la pesca della val d'Aso, l'ulivo Nebbia della Menocchia, il vino Rosso Piceno Super e il Kruiiri ecc.

**M. B.**  
**Dal Piemonte con dolore**

Caro direttore, due argomenti che vale la pena di evidenziare sul suo giornale. Primo ogni Comune dovrebbe avere un canile controllato da Vigili, ASL e ANPI, ma, nonostante le leggi in vigore, anche in Piemonte vengono scoperti i canili lager dove nessuno è responsabile perché nessuno controlla: una situazione vergognosa che sta mettendo in cattiva luce anche la nostra regione. Secondo nel processo per le tangenti la Regione Piemonte si è costituita parte civile. Ma come fa la Regione a costituirsi parte civile se al suo interno ci sono politici coinvolti nel processo?

**MIRELLA CAVEGGIA**  
**I nanetti di Amalfi**

Ma è legittima l'ordinanza di un sindaco di eliminare i nanetti nei giardini privati della Costa Amalfitana? Ognuno a casa propria non può far figurare l'arredo che gli pare? O forse si teme che con la puzza che continuano a denunciare questi eroi del kitsch turandosi il naso e ammonendo «puzza, puzza, puzza» finiscano col richiamare l'attenzione piena sull'aria pestifera che ammorbato questo nostro povero Paese?

**CIPPUTI E GLI ALTRI  
DIARIO DI  
UN'ITALIA MALATA**

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



C'era una volta chi scriveva libri sugli operai. Come Gad Lerner (1987, *Operai*). Come Walter Tobagi (1980, *Che cosa contano i sindacati*). Oggi escono molte opere dedicate ai precari giovani e non più giovani. Scelta importante ma che non spiega il silenzio sugli altri, quelli che in teoria sono detentori di un posto fisso, ma che in realtà sono trascinati nella crisi, precari anche loro. Un silenzio spiegato anche dal fatto che i Cipputi non sono più componenti di una classe forte e unita. Oggi sono sparpagliati e divisi, non fanno più paura, non eccitano i cronisti. Ecco perché è importante il libro di Rinaldo Gianola (*Diario operaio*, Ediesse). Ha fatto quel che si faceva negli anni di Lerner e Tobagi, ha percorso la penisola per conto di questo giornale e ha poi raccolto l'inchiesta nel volume. Ha interrogato quelli che stanno sui tetti, quelli che vanno in cassa integrazione, quelli ridotti al ruolo di «esuberanti». Eccolo in Sardegna davanti all'Alcoa presidiata o nell'isola dei cassintegrati per la Vinyls. È un lungo viaggio che spazia dai lavoratori dei celebri divani di Natuzzi in Puglia, all'area industriale di Brindisi (124 chilometri quadrati senza un preciso destino economico) alla Fiat di Pomigliano dove i primi colpiti sono i contratti a termine. E poi alla Merloni di Fabriano, il paradiso perduto della lavatrice, nella siderurgia di Piombino, alla Omsa di Faenza. Sale al Nord, a Borgosesia dove il settore del tessile-abbigliamento ha perso 27mila occupati nel 2009. Fino alla Brianza, la Silicon Valley italiana dove si diceva che nascevano più aziende che bambini ma ora sente i primi morsi della crisi. E poi Milano che aveva 200mila metalmeccanici e ora è la città dei muratori. Con i caporali sparsi nelle principali piazze a raccogliere mano d'opera a buon mercato. E ancora Brescia, Arzignano, Porto Marghera. E Valdarno dove non c'è più la caduta della statua del conte Marzotto ma ci sono padroncini che prendono giovani in cooperativa pagati due lire senza certezze. Scorrono davanti ai nostri occhi - come in un film - i Cipputi dai vari dialetti. Sono le tante facce del lavoro moderno: immigrati, precari, falsi «soci», la Lega che prende il posto della Dc e i vescovi che suppliscono i partiti di opposizione. Tante storie che parlano di conflitto ma anche di soluzioni. Con l'ex sindaco di Venezia Cacciari che ricorda: «Negli anni 60 e 70 eravamo all'avanguardia nell'ingegneria, nell'informatica, nella chimica nel nucleare». Altri che ricordano come le imprese avrebbero dovuto cambiare il passo prima della crisi e scommettere sull'innovazione, non sulle delocalizzazioni, alla caccia di salari sempre meno costosi ma anche di prodotti meno competitivi. È il volto di un'Italia malata con medici in altre faccende affaccendati. Ma anche delle medicine possibili. Un vademecum per chi vuole reagire.

<http://ugolini.blogspot.com>

**QUELLI CHE  
VOGLIONO CURARE  
L'OMOSESSUALITÀ**

**UNIVERSITÀ  
E CONVEGNI**

**Vittorio Lingiardi**  
ORDINARIO DI PSICOPATOLOGIA, UNIROMA1



Hanno scelto un verso di Rilke («E se all'oblio il mondo t'abbandona, all'immobile terra di: io scorro, e all'acqua fuggevole: io sono»), gli studenti della Facoltà di Psicologia della Sapienza, per annunciare il loro convegno organizzato sulle identità lesbiche, gay e transessuali. Due giornate di maggio appena concluse, dedicate al pluralismo identitario e ai suoi principali nemici: omofobia e transfobia. Dibattiti e filmati, allievi e professori, testimonianze e paper scientifici, di cui i migliori sono stati premiati. È bello toccare con mano che l'università è viva, partecipare della sua resistenza mentre il paese la trascura e la affama. Sentire che la cultura, come le identità, scorre di fronte all'immobile.

Capirete dunque perché, ricchi di questo bel lavoro patrocinato dall'Università e dall'Ordine degli Psicologi del Lazio, è con una certa tristezza che volgiamo lo sguardo a un piccolo convegno che si è appena svolto vicino a Brescia. Convegno più religioso che scientifico, stando almeno al cartello dei promotori: Alleanza Cattolica, Gruppo Lot, Medici Cattolici Brescia, ecc. Il titolo recita «Identità di genere e libertà», e in effetti nella presentazione gli organizzatori si prendono la libertà di confondere i concetti scientifici di «identità di genere» e di «orientamento sessuale» con effetti di comicità involontaria, soprattutto quando segnalano con allarme i pericoli di un pensiero gender che distruggendo la «differenza ontologica tra uomo e donna» consegnerebbe il mondo alla pluralità dei generi. Quali? Testualmente, «etero, omo, lesbo, bisessuale e trans». Jack Drescher, un collega dell'American Psychiatric Association, uno degli estensori del 2009 Report of the Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation, ha così commentato via e-mail: «Ugh. Five genders? Etero, omo, lesbo, bisex e trans? Clearly they live on another planet». Un altro pianeta.

Star del convegno era Joseph Nicolosi, fondatore del Narth (Associazione per la Ricerca e la Terapia dell'Omosessualità). Uno che nei suoi libri sostiene, contro ogni evidenza scientifica, che l'omosessualità può essere «curata». Anzi «riparata». Voci del tutto isolate nella comunità scientifica ma pericolose in quella civile. E insidiose per chi si interroga sulla direzione del proprio desiderio e, in sofferente incertezza, cerca un aiuto psicologico. Anche per questo, per garantire fiducia e protezione, la comunità scientifica e professionale italiana ha diffuso il comunicato che potete leggere sul sito [www.noriparative.it](http://www.noriparative.it). Un comunicato promosso da docenti, liberi professionisti, ricercatori e studiosi nel campo della salute mentale e della formazione. È firmabile esclusivamente da professionisti della salute mentale ed è un fiume in piena: 1200 firme in cinque giorni, circa 100 adesioni al giorno. La ragione esiste e scorre. ♦